

Si riparla di privato: come se questo potesse risolvere il problema di ridurre i costi, mentre è vero l'esatto contrario

In tutti i paesi del mondo, ricchi e poveri dove la spesa privata prevale su quella pubblica si spende di più con meno salute

La sanità sulla cattiva strada

Segue dalla prima

Il tema non è nuovo, lo stesso ministro della Sanità prof. Sirchia l'ha in qualche modo alimentato promuovendo una serie di trasformazioni organizzative e normative tese ad aumentare lo spazio dei privati. Il che non è sbagliato in sé, se resta sempre chiaro il ruolo centrale del Sistema sanitario pubblico (che non significa necessariamente tutto gratuito per tutti). Infatti se è saggio mettere in concorrenza pubblico e privato per aumentare l'efficienza complessiva all'interno di un sistema centrato sul pubblico, è stolto ridurre la forza centrale del pubblico cui sono sempre, in definitiva, assegnati i compiti più gravosi per la tutela della salute di tutti i cittadini, e non solo dei più abbienti. Purtroppo l'Italia si sta pericolosamente incamminando su questa strada, essendo oggi il Paese europeo dove il peso delle spese private sulle spese totali supera un terzo, a differenza di Francia, Germania e Gran Bretagna. Conoscendo la resistenza delle polizze-salute ad assicurare anziani e patologie gravi, la spinta verso la privatizzazione è particolarmente grave in un paese a rapido invecchiamento come l'Italia. È strano, ed anche un po' indecente, trattandosi di tema delicato come la salute,

che si torni periodicamente sull'argomento senza mai citare tutti i dati e le evidenze empiriche che hanno dimostrato ad abundantiam i fallimenti sociali ed economici di un sistema sanitario non prevalentemente pubblico, che costa di più e tutela meno la salute di tutti i cittadini. E intendo qui riferirmi esplicitamente ai media italiani, cartacei e visivi, che quasi mai citano sia i dati dell'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità) che sono chiarissimi sulla questione, sia quelli delle centinaia di ricerche (quelle non finanziate dalle lobby della salute, assicurazioni, etc.) che inequivocabilmente mostrano i fallimenti di tutti i casi noti di Sanità centrati su modelli privati anziché pubblici. E questo vale sia per i paesi ricchi, Usa in testa, che per i Paesi in via di sviluppo. Tra tanti studi qui ne ricorderò due tra i più

autorevoli, uno della rivista scientifica «Lancet» sulla mortalità infantile nei Paesi in via di sviluppo ed un altro dell'Oms che nel World Health Report 2000 per la prima volta ha calcolato un *Overall Health Index* per tutti i Paesi del mondo. Il saggio di Lancet («National infant mortality in relation to Gnp and distribution income») giunge alla conclusione che lo stato di salute di una popolazione dipende soprattutto dalla equa distribuzione del reddito. Infatti ad esempio Cuba, con un reddito unitario pari a un ventesimo di quello nord-americano, ha gli stessi indici di mortalità infantile e di vita media. Utilizzando queste fonti ed anche una Banca dati non sospetta

come quella della Cia, si giunge a risultati sempre nettamente favorevoli alla sanità pubblica rispetto a quella privata, sia nei paesi industrializzati che nei Paesi in via di sviluppo, sia nei Paesi ad economia di mercato che nei Paesi ad economia programmata

Paesi industrializzati

L'unico Paese industriale con sanità dominata dal settore privato è l'America (purtroppo in Europa è l'Italia il Paese a sanità pubblica prevalente ma ad importanza crescente delle spese private) che, a differenza di tutti gli altri Paesi industrializzati con spesa sanitaria e pubblica prevalente nella spesa sanitaria totale, presenta una spesa privata superiore ai due terzi della spesa sanitaria totale. Di più l'America spende per la sanità il doppio degli altri Paesi industrializzati, il 15% del Pil, contro una media dell'8% di Europa e Giappone. Malgrado questo, l'America presenta i risultati socio-sanitari peggiori fra tutti i Paesi industrializzati: gli Usa risultano al 37esimo posto della graduatoria mondiale dell'Oms (citata) quanto a qualità complessiva della situazione sanitaria, rispetto a Francia, al primo posto, Italia al secondo, Spagna al settimo, Giappone

al decimo; gli Usa hanno una mortalità infantile superiore del 70% a quella del Giappone ed del 40% a quella media europea; gli Usa hanno una vita media più corta, soli 77 anni contro i 79 degli italiani e gli 81 dei giapponesi.

Paesi in via di sviluppo

Il vantaggio della sanità pubblica è ancora più netto nei paesi poveri. Esaminando la situazione socio-sanitaria di paesi poveri ma non poverissimi, dal reddito pro-capite compreso tra 1000 e 7000 dollari, come Brasile, Bangladesh, Cina, Cuba, Filippine, Marocco, Nord Corea, Perù, Pakistan, Russia, Turchia, Sudafrica e Vietnam si rileva che tutti i dati sanitari e salutistici dei paesi a Sanità tutta pubblica come Cina, Cuba, Nord Corea e Vietnam sono nettamente migliori degli altri, a sanità prevalentemente privata. In particolare i 4 Paesi a sanità pubblica, pur essendo mediamente più poveri in termini di reddito per abitante degli altri Paesi, presentano i seguenti dati di condizione socio-sanitarie: - una mortalità infantile pari alla metà, 23 per mille come media (aritmetica) dei 4 Paesi a sanità pubblica rispetto al 47,6 per mille che è la media degli altri Paesi; - una vita media più lunga, 72 anni, contro una media di 64,2 anni degli altri paesi dove prevale la Sanità privata; un analfabeti-

simo inferiore a quello dei Paesi a sanità e welfare privato, il 7% medio contro il 30% degli altri Paesi.

Naturalmente la ricchezza dei dati disponibili sul tema non è per niente espressa dai pochi qui citati, ma posso assicurare che la direzione è sempre la stessa: sia nei Paesi poveri che in quelli ricchi, se prevale un sistema sanitario pubblico, le condizioni materiali di vita, a parità di reddito per abitante, sono migliori di quelle dei Paesi in cui prevale il privato. È chiaramente dimostrato, anche vedendo le somme enormi spese in America per la sanità complessiva, che le «mani invisibili del mercato» vanno bene alle lobby mediche, ospedaliere e farmaceutiche molto più che alla maggioranza delle popolazioni. Una cosa saggia è mettere in concorrenza strutture sanitarie pubbliche e private ai fini di massima efficienza, altro è «dualizzare» iniquamente un mercato, dove la parte privata si prende il «ricco e facile» delle aree urbane ed alla pubblica rimane il «povero e difficile» del territorio più ampio, per di più con risorse calanti.

Come diceva Adamo Smith, lasciamo al mercato la fetta di carne e tutto il resto, ma lasciamo all'azione prevalente dello Stato «merci» non mercatili come Salute, Sicurezza, Giustizia e Scuola.

la foto del giorno



Atlanta, un nuovo look per i pedoni

g8

Rappresentanti e sostituti

Caro Direttore, mi dispiace dover smentire alcune affermazioni contenute nell'intervista, comparsa oggi sul suo giornale, all'On. Dini, che è stato mio Ministro degli Esteri e prima ancora apprezzato alto funzionario in una lunga carriera al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca d'Italia.

In effetti, l'invio di Rappresentanti di Ministri alle riunioni del G8 si è già verificato varie volte in passato da parte di alcuni Paesi in presenza di circostanze particolari. Tale era il caso attuale, perché il Presidente del Consiglio doveva partecipare alla giornata inaugurale del Vertice Mondiale sull'Alimentazione presso la FAO, nel cui contesto era stato - tra l'altro - eletto all'unanimità Presidente dell'Assemblea, ed intervenire altresì alla giornata conclusiva per la chiusura dei lavori.

La presenza del Capo del Governo al Vertice della FAO era tanto più necessaria se si considera la scarsa partecipazione - da più parti lamentata - dei principali Leaders del mondo industrializzato.

Per quanto mi riguarda, alla riunione del G8 in Canada ho potuto rappresentare in maniera esauriente il Presidente Berlusconi e, al contrario di quanto afferma l'On. Dini, ho potuto esprimere l'opinione del Governo italiano su tutti gli argomenti all'ordine del giorno e la posizione del Governo è stata naturalmente apprezzata e presa nella dovuta considerazione.

Il positivo andamento dell'incontro e la familiarità dei contatti tra i presenti, compreso, risulta evidente dalle riprese televisive ed è altresì testimoniata dai colleghi della Farnesina che mi hanno accompagnato.

La scelta operata dal Presidente Berlusconi di inviarmi in qualità di suo rappresentante è stata - per quanto mi consta - dovuta al fatto che la riunione, in preparazione dell'imminente Vertice dei Capi di Stato e di Governo del G8, ha trattato tematiche interdisciplinari, per le quali nessuno dei Sottosegretari agli Esteri ha in realtà una competenza specifica e onnicomprensiva. Al contrario, la mia funzione di Rappresentante Personale del Presidente del Consiglio per il G8 mi ha consentito di affrontare con maggiore cognizione di causa tutti gli argomenti in agenda, anche perché la settimana scorsa avevo partecipato in Canada alla riunione degli «Sherpa», preparatoria al Summit di fine giugno.

Devo infine aggiungere che a parte dei lavori hanno partecipato in rappresentanza dei Ministri degli Esteri di Francia e Germania alti funzionari, come anche visivamente apparso nel corso della conferenza stampa finale.

Gianni Castellaneta

Prendiamo atto che nell'attuale governo nessuno dei quattro sottosegretari agli Esteri «ha una competenza specifica e onnicomprensiva» e che perciò il Presidente del Consiglio, nella sua veste di ministro degli Esteri, non può essere sostituito ma soltanto «rappresentato» da un alto funzionario.

intorno alla legge

Patrimonio in vendita

L'art. 9 della Costituzione ha un dettato chiarissimo: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Come lo possa tutelare affidandolo per decreto legge, ad una struttura che ha per compito la sua valorizzazione di stampo privatistico all'insegna del far cassa, è cosa veramente paradossale dal punto di vista legislativo e concettuale. Per non parlare della privatizzazione delle spiagge, che costituisce una minaccia alla tutela di uno dei luoghi più pregiati e delicati dell'ambiente italiano.

La maschera è caduta quando la maggioranza ha ritirato l'emendamento di Carlo Vizzini (che evidentemente si ricorda-

va di essere stato ministro dei Beni Culturali), che era stato voluto anche dal sottosegretario Sgarbi. Tale emendamento avrebbe dato forza di legge alla «inalienabilità dei beni riconosciuti come monumenti nazionali, dei beni di interesse archeologico, degli edifici destinati all'uso amministrativo dello stato».

L'aver rifiutato questo emendamento è chiaro indice della volontà della maggioranza di avere mano libera nell'affidamento alla «Patrimonio Spa» dei nostri beni culturali. Né vale come foglia di fico il ricorso all'ordine del giorno: un conto è la legge, un conto sono gli ordini del giorno diretti al governo, che rifiutando l'emendamento ha già fatto capire che si comporterà come vuole.

Più chiaro di cosìcon quel che segue.

Valdo Spini
Deputato di Firenze III
Laburista - DS

lettera aperta alla Comunità

Per un discorso di verità

Domenica scorsa, a Roma, un centinaio di noi, provenienti da tutta Italia per preparare il Forum Sociale Europeo di novembre, si sono visti insultare, assediare, aggredire da un gruppo di persone appartenenti alla comunità ebraica.

Si è trattato di un fatto che non può essere banalizzato, o peggio strumentalizzato. Un fatto, per noi, doloroso e inaccettabile. Reclamiamo, per la dignità di tutte e tutti, che venga fatta piena luce su quanto è avvenuto. Ogni cosa venga accuratamente ricostruita. Intanto la nostra scelta di non accettare lo scontro, di non difenderci, di non reagire a parole irricevibili e ad atti che hanno provocato ferite fisiche, parla da sola.

Una scelta coerente. Tanto più che il movimento di cui facciamo parte incorpora la lotta contro il razzismo e l'antisemitismo come pilastro della propria identità. Come scelta di civiltà. Quanto alle posizioni sulla pace in Medio Oriente, queste sono parte del dibattito democratico, in Italia e in Europa - come peraltro in Israele. Ogni opinione va considerata per i contenuti che in effetti esprime. E' disonesto attribuire abusivamente ad altri opinioni, giudizi, atti. E' inqualificabile accusare il nostro movimento di connivenza con il terrorismo, dal quale ci divide un abisso incolmabile e che consideriamo nemico della democrazia e della convivenza civile. Così come respingiamo l'identificazione fra le posizioni critiche al governo di Israele con l'antisemitismo.

Siamo pronti a un confronto democratico, oggi come ieri. Con tutti. Sì, anche con chi ha voluto aggredirci. A una sola condizione. Che sia un discorso di verità. Siamo angosciati all'idea che la logica di guerra - lo schieramento ideologico, il divieto a dissentire, o con me o contro di me - abbia travalicato ormai i confini del conflitto in Medio Oriente e sia arrivata fin dentro casa nostra. Bisognerebbe, al contrario, cercare di immettere razionalità in una situazione che pare ormai completamente compromessa. Un contributo di giustizia e di saggezza ci viene richiesto deprecatamente proprio da tanti israeliani e palestinesi.

Comprendiamo la tensione che vive nella comunità ebraica. E tanto più per questo vi chiediamo un pronunciamento di condanna delle violenze di domenica scorsa. Se si accetta come inevitabile il ricorso alla intolleranza e alla violenza quale risultato della paura e dell'insicurezza, questo diventerà un mondo di lupi dove i fantasmi peggiori possono diventare realtà. A questa degenerazione di civiltà ci opponiamo e ci opporremo con tutte le nostre forze.

Siamo disponibili a farlo insieme, nel rispetto delle differenze, anche di quelle grandi da cui siamo attraversati. Non ci interessa la ribalta mediatica. Quello che ci sta a cuore è un confronto vero e leale.

Per vivere insieme nel rispetto, nella dignità, qui nelle nostre città - e già questo non è facile. Per dare almeno un modesto contributo alla pace, oggi più che mai indivisibile, alla convivenza e alla giustizia, oggi brutalizzate. Volendo, ognuna e ognuno di noi, usare solo la forza della ragione. Costruendo fiducia reciproca. Perché un mondo diverso sia davvero possibile.

Primi firmatari in ordine alfabetico: (i firmatari hanno partecipato al seminario sul Forum Sociale Europeo tenutosi a Roma presso il Centro Sociale Rialto il 9 giugno 2002)

Vittorio Agnoletto; Mario Agostinelli; Fabio Alberti; Francesco Basile; Marco Bersani; Donatella Biancardi; Maurizio Biosa; Raffaella Bolini; Gianluca Bozzicassa; Antonio Bruno; Salvatore Cannavò; Giovanna Cavallo; Floriana Colombo; Anubi D'Avossa; Luca De Fraia; Nadia De Mond; Roberto De Montis; Milla De Piccolis; Giosuè De Salvo; Titti De Simone; Tommaso Fattor; Luigi Ferraioli; Andrea Fumagalli; Maurizio Gubbio; Stefano Kovac; Francesca La Forgia; Ilaria Lani; Piero Maestr; Luca Manes; Carlo Mayer; Martino Mazzonis; Alessandra Mecozzi; Lidia Menapace; Felice Mometti; Isidoro Davide Mortellaro; Luciano Muhlbauer; Grazia Naletto; Alfio Nicotra; Sara Nocentini; Cristina Papa; Luigia Pasi; Susy Pireni; Anna Pizzo; Giorgio Riolo; Roberta Rizzati; Rossana Rossanda; Roberto Rosso;

Francesca Spalla; Pierluigi Sullo; Tiziano Tisino; Riccardo Troisi

Nota di esponenti dei Cobas e del Movimento Antagonista Toscano, presenti al seminario del 9 giugno, che non hanno firmato la lettera

Abbiamo partecipato, come esponenti della Confederazione Cobas e del Movimento Antagonista Toscano, alla riunione di domenica per la preparazione del FSE e siamo stati, come tutti i firmatari della lettera, insultati, assediati e aggrediti da appartenenti alla Comunità Ebraica.

Non abbiamo firmato la lettera perché il passaggio sul terrorismo, in questo contesto, ci appare del tutto fuori luogo.

Qui non stiamo parlando dell'11 settembre o dell'omicidio Biagi: il governo Sharon e gran parte delle forze politiche israeliane usano comunemente il termine «terrorismo» per squalificare e infangare l'intera lotta del popolo palestinese, ANP, Al Fatah e Arafat compresi.

Gli engerimenti che ci hanno aggredito domenica sostenevano tra l'altro la tesi di Sharon secondo la quale, appunto, tutta la lotta palestinese è terrorismo e noi saremmo «amici e complici dei terroristi». Il fatto che si senta il dovere di precisare in questo contesto che il terrorismo è un nostro fondamentale nemico può facilmente apparire o una «excusatio non petita» o una concessione a tali inqualificabili tesi.

Siamo d'accordo, però, con la proposta di un incontro con esponenti della Comunità Ebraica di Roma e, se tale incontro ci sarà, vi parteciperemo nello spirito pacifico e costruttivo espresso nella lettera.

Piero Bernocchi, Nicola Delussu, Giangiacomo Mondovì, Bruno Palladini

In questa pagina non compare una risposta da parte della Comunità ebraica, perché la lettera aperta ci è giunta venerdì pomeriggio. Una risposta verrà pubblicata nei prossimi giorni.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140

40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 14 giugno è stata di 140.280 copie